Panama

A confronto governo e opposizione

CITTÀ DI PANAMA. Con una nuova mediazione dell'Organizzazione degli Stati americani (osa), tramite il suo segretario generale, il brasiliano Joao Baena Soares, è cominciato ieri un nuovo negoziato, probabilmente decisivo, tra il governo e l'opposizione di Panama per cercare di porre fine ad un conflitto che dura da 18 mesi.

Mentre nel paese cresce la tensione, per le manovre militari nordamericane e le manifestazioni di studenti disperse da reparti speciali delle forze armate panamensi, le posizioni tra le parti restano molto distanti.

«Spero che sia fatto uno sforzo per recuperare il tempo perduto e raggiungere un compromesso», ha detto, la scorsa notte, al suo arrivo, Baena Soares. L'Osa ha cominciato la mediazione il 17 maggio scorso ed il 23 agosto prossimo l'organizzazione si riunirà nuovamente per prendere una decisione definitiva su Panama. Tra meno di quindici giorni scadono i mandati dell'attuale presidente, Manuel Solis Palma e del Parlamento. Le elezioni del 7 maggio scorso sono state annullate per irregolarità per cui in assenza di presidente e Parlamento aumentano i rischi che, dal primo settembre, il paese cada in un vuoto di potere.

L'Alleanza democratica di opposizione civilista (Adoc) insiste nella sua proposta di promuovere un plebiscito per chiedere agli elettori di esprimere se desiderano o meno la permanenza del generale Manuel Antonio Noriega al comando delle forze di difesa e se considerano valide le elezioni del maggio scorso.

Governo e partiti di maggioranza considerano questo tipo di referendum incostituzionale ed improponibile, sostengono che le interferenze degli Stati Uniti, che pretendono la destituzione del generale Noriega ed hanno imposto a Panama un duro blocco economico, non consentono di promuovere alcuna consultazione. Propongono, pertanto, la costituzione di un governo di unità nazionale incaricato di creare le condizioni per lo svolgimento di nuove elezioni.

Inchiesta del Sunday Times
Topi nella metropolitana
Sacchi di immondizia all'Eros di Piccadilly

Il Museum of London ricorda che persino Vespasiano introdusse una tassa antinquinamento

Due immagini di sporcizia nel centro di Londra

Grido d'allarme a Londra «Siamo la città più sporca»

Topi nella metropolitana, dozzine di sacchi di immondizia intorno all'Eros di Piccadilly, urina nelle cabine del telefono. La capitale britannica rischia veramente di diventare la città più sporca d'Europa. Il Museum of London ricorda che perfino l'imperatore Vespasiano introdusse una gabella per proteggere la città dai pericoli dall'inquinamento. Ma che cosa farà la signora Thatcher?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La capitale britannica è candidata all'Oscar dello squallore e della sporcizia fra le città europee e, se il governo non fa presto a correre ai ripari, i turisti potrebbero decidere di spendere i loro soldi altrove. È il verdetto ormai quasi unanime che emerge da sondaggi d'opinione e inchieste giornalistiche. Secondo i dati raccolti dall'Ente del turismo britannico il 56% dei turisti che visitano Londra trovano la città «sporca e non troppo piacevole» e un'inchiesta condotta dal settimanale *Sunday Times* ha scoperto che gli otto luoghi più popolari fra i turisti, inclusi Piccadilly Circus, Covent Garden, Oxford Street e l'abbazia di Westminster sono «lerci, pieni di spazzatura e immondizia riversate sui marciapiedi». È probabilmente sull'onda di questi commenti che alcuni giorni fa il Museum of London ha reso noto la notizia che gli antichi romani, come dimostrano certi scavi archeologici nella vecchia *Londinum*, presero l'iniziativa di tassare chi inquinava l'ambiente. L'imperatore Vespasiano impose una gabella su una delle industrie che i romani importarono poco dopo l'invasione avvenuta attorno all'anno 50, la concia delle pelli. Usavano l'urina umana che raccoglievano dai gabinetti pubblici e, secondo gli archeologi del museo, «la situazione ecologica si aggravò al punto da indurre l'imperatore ad istituire una tassa per limitare tale pratica».

Sue Riviere, che lavora al museo, dice: «Evidentemente i problemi ecologici non sono nulla di nuovo dato che Tito, il fratello dell'imperatore, criticò la tassa per via che urtava la sensibilità pubblica». L'urina è tutt'altro che scomparsa dallo scenario della Londra odierna. Se ne trova dentro le cabine dei telefoni, nei sottopassaggi e nella metropolitana dove, tolte una dozzina di stazioni del centro, ormai sembra di entrare in una specie di fogna. In un articolo intitolato «Un esempio capitale di lerciume inglese», il commentatore politico Peter Kellner scrive sull'*Independent*: «Gli esseri umani sono costretti a viaggiare nella metropolitana in condizioni che non sarebbero permesse se fossero degli animali». Riporta che i topi sono aumentati del 50% negli ultimi anni e che membri del personale hanno ricevuto in dotazione dei bastoni per tenerli lontani dalle piattaforme. Ma non ci sono solamente i topi che corrono fra le rotaie.

In certi angoli si vedono escrementi umani e la serata tardi, immancabilmente, ci si imbatte in nauseanti gettiti di vomito. Al confronto, i 18 sacchi stracolmi di immondizia che il *Sunday Times* ha trovato appoggiati alla statua di Eros in Piccadilly o le masse di sporcizia che nella zona del Covent Garden, sempre secondo l'inchiesta del settimanale, arrivano alle spalle sono niente, anche se il tutto finisce col far parte dello stesso quadro di deterioramento che sta trasformando la capitale in una pattumiera. La situazione è peggiorata da quando il governo ha tagliato i fondi delle spese pubbliche ed ha abolito il Greater London Council.

Era l'organismo incaricato di fare da supervisore sui servizi pubblici della cosiddetta Grande Londra di cui si assumeva la responsabilità, inclusi i trasporti, sia della zona centrale che di quella periferica. La politica delle privatizzazioni ha anche avuto l'effetto di indurre molte amministrazioni distrettuali a far ricorso a società private per l'adempimento di certi servizi, inclusa la raccolta delle immondizie. Meno denaro a disposizione, frammentazione e moltiplicità dei contratti, sembra che abbiano contribuito a creare una situazione in cui le disfunzioni sono diventate sporadiche, imprevedibili e, in un certo senso, anche permanenti.

È possibile lasciare un distretto dove ci sono disfunzioni nelle poste per entrare in un altro dove le immondizie non vengono raccolte. Nel quartiere di Hampstead, da dove scriviamo, la spazzatura non è stata raccolta da tre settimane. Lo scrittore Anthony Burgess che è tornato per tre mesi in Gran Bretagna dopo diversi anni di vita all'estero, si è unito al coro di coloro che si lamentano. Solo che, nel denunciare lo squallore, si è riferito non solo a Londra, ma a tutto il paese. Nella controversia sui lerciume sono inte rvenuti anche la Confederazione delle industrie britanniche che fra un mese lancerà una campagna per invitare gli iscritti a pulire i loro edifici e i custodi dei grandi centri delle belle arti come la National Gallery, a due passi da Trafalgar Square. L'incaricato di quest'ultima, Michael Wilson ha detto: «I marciapiedi intorno alla galleria sono coperti da sudiciume che non è stato pulito da anni. Questo squallore non sarebbe permesso in nessun altro paese d'Europa».

Polemiche all'Oktoberfest

Monaco infrange un dogma Alla festa sarà venduta anche la birra analcolica

I tempi cambiano anche a Monaco di Baviera e nella prossima Oktoberfest, che comincia il 16 settembre, avrà diritto di cittadinanza anche la birra analcolica. Lo ha deciso, l'altro giorno all'unanimità, il Senato cittadino infrangendo uno storico dogma del sacro tempio della birra. La delibera stabilisce che una certa quantità di «Alkoholfrei» sia presente in ogni tenda. Ma farle pubblicità sarà proibito.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Franz Josef Strauss starà rivoltandosi nella tomba, e d'altronde – come ha commentato un collaboratore che gli fu molto vicino – «vivo lui, una cosa del genere non sarebbe mai accaduta». Ma tant'è: i tempi cambiano anche a Monaco di Baviera e il Senato cittadino, l'altro giorno, ha preso all'unanimità (Csu, Spd e Verdi una volta tanto tutti d'accordo) una decisione che per questa città e nel suo piccolo è davvero storica: nell'ormai vicina Oktoberfest, che comincia il 16 settembre, scorreranno, insieme con i tradizionali fiumi di birra «vera», anche ruscelli e rivoletti di una «cosa» che mai e poi mai si sarebbe creduto potesse aver diritto di entrata nelle Wies'n-Zelten, le grandi tende da circo della festa. La «cosa» è la birra analcolica: un succedaneo, un ibrido, una sacrilega contraddizione in terminis (come potrà mai una birra essere birra senza quei 4-5 punti di gradazione alcolica che aiutano a mandarla giù e preparano lo spirito al prossimo boccale?) per i cultori della birra-birra, che a Monaco, come si sa, son ben più numerosi e appassionati che altrove. Finora la pseudobirra era relegata nei «grill» sulle autostrade e nei reparti «alimenti speciali» dei grandi magazzini, dove finiva praticamente tutta la produzione per il mercato interno delle fabbriche tedesche, poche, che ne distillano soprattutto per l'export verso i paesi scandinavi.

Ora, invece... A dispetto dei cultori della tradizione, comunque, c'è da dire che il Senato cittadino i suoi bravi motivi per prendere la rivoluzionaria decisione li aveva. Incrementare il consumo di birra «Alkoholfrei» è certamente utile e necessario in un paese dove stanno aumentando rapidamente diabete e malattie circolatorie, nonché l'alcolismo puro e semplice. Inoltre, come ha spiegato puntualmente il più diffuso giornale di Monaco, c'era anche un problema di democrazia. Finora ad astemi, malati e minorenni i riti della Oktoberfest erano praticamente preclusi: brindare ad acqua minerale, aranciata o Coca-Cola non è, in quelle serate, particolarmente apprezzato e produceva – assicura il giornale – spiacevoli sentimenti di emarginazione. Ora potranno alzare anche loro il boccale senza problemi.

Benvenuta, dunque, la «cosa» nel sacro tempio della birra vera. Oltretutto, per rendere possibile l'arrivo il Senato ha dovuto forzare anche un po' la legge. Ogni Wies'n-Zelt, infatti, è autorizzata a vendere solo la birra della sua fabbrica, rigorosamente distillata secondo la legge del 1487 che le successive legislazioni hanno puntualmente recepito, e non tutte – anzi poche – producono birra analcolica. All'inconveniente si è ovviato stabilendo che una certa quantità di «Alkoholfrei» delle uniche due aziende di Monaco che ne fanno sia comunque presente in ogni tenda. Sarà proibita, però, ogni forma di pubblicità. Almeno questo...